



LA MOBILITAZIONE. Si inizia con presidi e volantaggi la mattina di dopodomani a Brescia, e a seguire in provincia: a Palazzolo, Desenzano, Edolo, Darfo e Iseo

I pensionati di nuovo sul piede di guerra

La protesta organizzata dai sindacati Cgil, Cisl e Uil culminerà il 9 ottobre in un corteo e una manifestazione in piazza Loggia

Lisa Cesco

Arrivare a fine mese è un'odissea quotidiana per gli oltre 207 mila pensionati bresciani che devono farcela con meno di mille euro. Erose dal caro-vita, intaccate dagli aumenti fiscali, rimpicciolite dalla mancata rivalutazione, le pensioni non bastano più ad assicurare una vita dignitosa. Lo sanno bene i sindacati dei pensionati, che hanno dato il via a una mobilitazione per far sentire la propria voce, avanzando tre rivendicazioni rimaste da troppo tempo senza risposta: la riduzione delle tasse su lavoro e pensioni, la rivalutazione delle pensioni dal 1° gennaio 2014, il finanziamento del fondo per la non autosufficienza.

LA PROTESTA, PROMOSSA da Spi Cgil Brescia e Valcamonica-Sebino, Fnp Cisl e Uilp Uil, si snoderà attraverso presidi con volantaggi (la mattina del 26 settembre in piazza Loggia a Brescia, e a seguire a Palazzolo, Desenzano, Edolo, Darfo e Iseo) e culminerà il 9 ottobre con corteo e manifestazione in piazza Loggia, cui parteciperanno il segretario nazionale di Spi Cgil, Carla Cantone, il segretario Fnp Cisl Lombardia Valeriano Formis e il segretario Uil Brescia Daniele Bailo.

«Brescia è uno dei primi comprensori a dare il via alla campagna di mobilitazione, puntando ad innescare una reazione positiva anche in altri territori», fa notare Ernesto Cadenelli, segretario generale Spi Cgil Brescia, spiegando che bisogna agire presto e in modo incisivo, «perché entro fine ottobre il Governo dovrà varare



Nell'immagine d'archivio, una manifestazione promossa dai sindacati dei pensionati bresciani



Bisogna agire presto e bene, in vista del varo della legge di stabilità

ERNESTO CADENELLI
SEGRETARIO SPI CGIL



Non dobbiamo dimenticare il ruolo centrale giocato dai nostri associati

GIOVANNI BELLETTI
SEGRETARIO UILP UIL

la legge di stabilità, ed è questo il lasso di tempo utile perché le nostre richieste per il 2014 vengano accolte».

Si chiede innanzitutto il ripristino della rivalutazione - ormai bloccata da due anni - che sta penalizzando le pensioni superiori a 1217 euro netti mensili, con una perdita complessiva di oltre 1100 euro annuali: una vera e propria tassa patrimoniale del valore di circa 80 miliardi di euro in 10 anni. Necessario metter mano anche all'indicizzazione annuale riconosciuta a chi ha pensioni più basse (i due terzi degli anziani sul nostro territorio vivono con importi mensili che non superano i mille euro, e di questi 105 mila possono

contare su pensioni inferiori a 500 euro), perché non copre nemmeno il tasso di inflazione programmata e viene "assorbito" da gravami fiscali come le addizionali comunali e regionali.

ALTRO TEMA CENTRALE è quello della revisione delle aliquote di tassazione, in particolare l'abbassamento dell'Irpef che incide pesantemente sui redditi di pensionati e lavoratori dipendenti. «Il recupero del potere d'acquisto innescherebbe un percorso virtuoso per favorire l'uscita dalla crisi», osserva Alfonso Rossini, segretario generale Fnp Cisl Brescia, introducendo anche il terzo tema caldo portato avanti dai sindacati, ovvero l'investimento sulle politiche sociali, a partire dal fondo per la non autosufficienza (ad oggi azzerato, mentre il fondo per le politiche sociali si è ridotto del 75 per cento) e da una apposita legge in materia. Per centrare questi obiettivi i sindacati puntano a mettere in campo una forte rappresentatività (nel Bresciano contano unitariamente oltre 135mila iscritti, circa la metà dei pensionati) che stimoli tutto il mondo sindacale a muoversi nella stessa direzione.

«La legge di stabilità deve comprendere anche noi», sottolinea il segretario generale Uilp Uil Brescia Giovanni Belletti, perché non va dimenticato il ruolo centrale giocato dai pensionati italiani che, come ricorda Domenico Ghirardi, segretario generale Spi Cgil Valcamonica - Sebino, «fanno da ammortizzatore sociale per il futuro dei propri figli e nipoti». ●

Il risparmio sentinella

La prima rinuncia? Le cure dal dentista

Una spia efficace per fotografare le difficoltà degli anziani a sbarcare il lunario? La rinuncia alle cure dentistiche. «Abbiamo una convenzione con diversi studi dentistici per agevolare i pensionati, ma ultimamente notiamo un significativo calo degli anziani che desiderano farsi curare i denti - spiega Ernesto Cadenelli, segretario Spi Cgil -». Questo, insieme alla rinuncia alle spese mediche in generale, rivela la situazione di sofferenza in cui versano i nostri anziani». Lettere, telefonate e richieste di aiuto quotidiane da cui sono subissati i sindacati testimoniano la pesante condizione dei pensionati: «Non a caso a fare la fila alla Caritas, accanto agli extracomunitari, ci sono tanti anziani soli», sottolinea Alfonso Rossini della Fnp Cisl.

Anche a Brescia è sempre più alto il numero di pensionati che vivono in solitudine, dovendo far bastare un'unica pensione per coprire tutte le spese: si tratta soprattutto di donne, che hanno un'aspettativa di vita più alta rispetto agli uomini, ma possono contare su pensioni nettamente più basse. Secondo i dati Inps, nel Bresciano su oltre 173mila pensionate, quasi 155mila vivono con non più di mille euro al mese: per 84mila anziane la pensione media mensile si ferma a 371 euro, per altre 70



Un anziano dal dentista

mila ammonta mediamente a 686 euro. Gli uomini possono contare su importi un po' più alti: dei 138 mila pensionati Inps del Bresciano, oltre 52mila non superano i mille euro mensili, mentre più di 85mila percepiscono pensioni che vanno da mille a oltre 1.500 euro.

A COMPLICARE le cose nei budget familiari è anche la riduzione del Fondo per le politiche sociali, che ha abbassato il livello di tutela sulle fasce più deboli della popolazione, fra cui anziani e disabili, scaricando il peso dell'assistenza e della cura sulle famiglie.

Altro fattore che rischia di incidere sulla situazione già precaria della terza età è l'esonero dell'Imu sulla prima casa in maniera indistinta: una scelta che secondo i sindacati non presenta profili di equità in base al reddito e al patrimonio, rischiando di produrre un aumento della pressione fiscale locale sotto mentite spoglie (come service tax) e di non bloccare l'aumento dell'Iva. **LI. CE.**